

Michele Saracino

**Yftach Fehige, *Thought Experiment, Science and Theology*,
Brill, Leiden 2023, 246 pp.**

Negli ultimi trent'anni, la quantità degli studi sul tema degli esperimenti mentali ha conosciuto una significativa crescita. Il lavoro di Yftach Fehige si inserisce in questo panorama con l'intento di proporre una chiave di lettura originale alla luce della quale interpretare l'esplosione dell'interesse per gli esperimenti mentali, nella convinzione che la spiegazione di questo fenomeno sia significativamente connessa all'avanzamento nella comprensione di cosa gli esperimenti mentali siano e quale funzione ricoprano nella costruzione del sapere. La proposta di Fehige si articola sullo sfondo di un'impostazione esplicitamente interdisciplinare. La nozione di esperimento mentale non è confinabile entro i limiti di alcuna disciplina singolarmente presa: al contrario, la versatilità con cui è impiegata e l'imprescindibilità che in ultima analisi la contraddistingue è segno della connessione che va istituita tra i diversi campi della ricerca. Gli esperimenti mentali assumono così il ruolo di concetto ponte fra le discipline, in particolare fra le scienze naturali, la filosofia e la teologia.

Per giustificare questa impostazione metodologica, nel primo capitolo l'attenzione è dedicata a chiarire l'importanza degli esperimenti mentali nelle diverse scienze. Privare di questo strumento le scienze naturali porterebbe allo stesso impoverimento che deriverebbe dal rinunciarvi da parte della filosofia e della teologia: a sostegno di questa affermazione, Fehige si inoltra in un'ampia ricognizione di alcuni tra i più celebri esperimenti mentali elaborati nel corso dei secoli, con particolare riferimento al Novecento. È efficace la scelta di affiancare all'esposizione puntuale degli esperimenti (e in alcuni casi molto approfondita, come per lo scenario del *clock-in-the-box experiment* collegato al paradosso EPR, pp. 12-20) alcune delle teorie più significative avanzate in letteratura: attraverso l'interpretazione degli esperimenti mentali, il lettore viene così introdotto alle principali posizioni che hanno polarizzato la discussione sulla natura degli esperimenti mentali. È questo il caso delle teorie di James Robert Brown e di John Norton. Com'è noto, per i sostenitori della *teoria platonica* sugli esperimenti mentali proposta da Brown¹ è possibile riconoscere all'intuizione un ruolo epistemologico di primo piano: attraverso questa facoltà, infatti, la mente umana sarebbe capace di realizzare un tipo di progresso verso alcune verità universali che non è spiegabile tramite

1 Cf. soprattutto il seminale *Laboratory of the Mind: Thought Experiments in the Natural Sciences*, Londra 2011 [1991].

il solo ricorso alla logica o alla percezione sensibile. Sul versante opposto si colloca invece la polemica di Norton per il quale, nota Fehige, gli esperimenti mentali non sarebbero altro che “arguments in disguise” (p. 54). Il ruolo dell’immaginazione sarebbe così limitato alla funzione di ornamento di un indispensabile “propositional core”, sul quale è caricato tutto il peso epistemologico dell’esperimento e che dipende essenzialmente dal carattere empirico delle assunzioni di partenza. Il dualismo tra le posizioni di Brown e di Norton riflette l’opposizione tradizionale tra razionalismo ed empirismo che attraversa la filosofia della scienza; ma le posizioni intermedie non mancano. Il secondo capitolo dello studio di Fehige è quindi dedicato a una ricostruzione puntuale dello stato dell’arte sulle discussioni intorno agli esperimenti mentali.

Aggiornando i suoi precedenti lavori, Fehige individua quattro tappe fondamentali nello sviluppo della tematica. Anzitutto, sulla base dell’osservazione che pur in mancanza di un’adeguata messa a punto della nozione di esperimento mentale si possano individuare molti casi in cui si verifica l’impiego di concetti affini, Fehige individua una prima fase di ‘precorrimiento’ (*the Forerun*). Prendendo come estremi cronologici indicativi il 1750 e il 1811 (*terminus ante quem*, visto che proprio in quell’anno viene coniata da Hans-Christian Ørsted l’espressione *Tankeexperiment*) si possono racchiudere in questo cinquantennio ‘anticipatorio’ gli esperimenti di pensiero di Georg Lichtenberg, i poemi dell’immaginazione produttiva di Novalis e gli esperimenti della pura ragione kantiani. Fehige mostra altresì piena consapevolezza dell’opportunità, avanzata recentemente da numerosi studiosi, di far risalire la *pratica* della sperimentazione mentale già all’età greca classica; tuttavia, viene avanzato il rilievo per cui la “necessità” di “creare uno spazio concettuale distinto per questa pratica” comparirebbe solo insieme all’affermarsi di quel particolare modello di ragionamento scientifico tipico del XVIII secolo che è il “laboratory style” (p. 57).

Con Ørsted, si diceva, nasce quindi la nozione vera e propria di esperimento mentale e a partire dal contributo dello scienziato danese prende il via la seconda fase dell’“inaugurazione” (*Inauguration*), fase che rimane tuttora largamente inesplorata in letteratura. Proprio l’assenza degli studi sul tema comincia ad essere avvertita come problema teorico durante il terzo momento individuato da Fehige, significativamente individuato come *Limbo*: alla teorizzazione di Mach, che permette di datarne l’inizio al 1857, continua a non seguire una messa a punto rigorosa della nozione, per la quale bisognerà attendere gli anni ’80 del Novecento. L’esplosione del dibattito che segue l’*Annus Mirabilis* del 1986 (data della conferenza sui *Thought Experiments* al Center for Philosophy of Science dell’Università di Pittsburgh) e che permette a Fehige di individuare la quarta e (al momento) ultima fase del dibattito (*Proliferation*) è il termine a cui tutta la ricostruzione storica di Fehige tende. Concentrando in sé le attese e tutto il potenziale teorico inesperto delle fasi precedenti, la fase della ‘proliferazione’ costituisce per Fehige un momento di riflessione a tutti gli effetti teorica: il dibattito tra Brown e Norton, iniziato proprio nel 1986, non può essere sufficiente a spiegare una tale espansione di teorie e argomenti. La risposta di Fehige in questo senso recupera le tensioni generate nel campo della filosofia della scienza dal pensiero di Thomas Kuhn per

articolare in un'unica proposta le prospettive di sviluppo del dialogo interdisciplinare fra scienze naturali e scienze umane e le potenzialità interne alla tematica degli esperimenti mentali. A Kuhn è riconosciuto il merito di aver intrapreso per primo quella critica al *monismo* scientifico che avrebbe successivamente caratterizzato il lavoro di Feyerabend; e proprio sul nuovo binario dell'alternativa fra monismo e pluralismo (tanto in campo scientifico quanto in quello teologico) si innesta la riflessione di Fehige, che fa dell'esperimento mentale il punto focale della propria critica al monismo.

Il problema dell'epistemologia tradizionale, argomenta Fehige, è l'importanza che da sempre essa attribuisce alla verità intesa al singolare. Questa impostazione è dovuta in larga parte all'enfasi con cui si propone la conoscenza (*knowledge*) come unico esito auspicabile dell'impresa scientifica. Al contrario, la *pluralist turn* intrapresa da parte della filosofia della scienza contemporanea e diagnosticata da Patrick Suppes alla fine degli anni '70 (*The Plurality of Science*, 1978) si pone in una posizione di dissenso radicale rispetto ad ogni tentativo di unificazione metodologica delle scienze. Alla categoria di conoscenza viene affiancata e progressivamente sostituita quella di comprensione (*understanding*): nel contesto di quest'ultima, la pratica di esemplificazione promossa dagli esperimenti mentali assume un ruolo di primo piano, in quanto permette una forma di accesso epistemico non alla portata dei metodi di conoscenza proposizionale. Secondo Fehige, il pensiero di John Polkinghorne costituisce un valido esempio di come l'impegno nei confronti di un esplicito monismo scientifico e teologico impedisca di valorizzare adeguatamente il potere cognitivo dell'immaginazione. All'analisi della teoria di Polkinghorne è dedicato il capitolo 3 nella sua interezza. Al di là dell'esposizione degli scritti del fisico e teologo britannico, alcuni punti meritano senz'altro una sottolineatura. Fehige segue Polkinghorne nella sua ricostruzione della profonda dipendenza che la teologia – cristiana, in particolare – mostra di avere verso la pratica degli esperimenti mentali. L'ampio spazio che Fehige dedica all'analisi dell'esperimento mentale portato avanti da Agostino sulla sessualità prelapsaria di Adamo ed Eva va a confortare questa ipotesi di lavoro. Tuttavia, proprio la storia dei tentativi di spiegare sia teologicamente sia scientificamente la selezione per via evolutiva del modello riproduttivo sessuato depone a favore di un pluralismo esplicativo di fondo. Non soltanto, quindi, differenti tipologie di spiegazioni devono entrare in contatto per mettere in luce aspetti degli *explananda* che diversamente resterebbero in ombra; ma neppure è necessario che la molteplicità dei metodi sia destinata a essere ridotta a unità.

Qui le strade di Polkinghorne e di Fehige divergono esplicitamente: sia dal punto di vista scientifico che teologico, i sentieri della conoscenza sono destinati secondo il primo a convergere, e a restare invece ben distinti nella proposta del secondo. Ciò che manca a questo punto è soltanto una teoria *pluralista* degli esperimenti mentali, che è precisamente l'oggetto dell'ultimo capitolo. Il campo in cui questa teoria viene sviluppata è dichiaratamente teologico (p. 156). Trattare testi sacri come esperimenti mentali (qui, il *Libro di Giobbe*) permette di dichiararne la sostanziale apertura ermeneutica, in virtù della quale un testo è capace di *dire* molto più di quanto il suo autore potesse intendere (*development view*). In questo

processo aperto di continua accumulazione e/o rimodulazione di significato (*surplus composition*) l'immaginazione ricopre un ruolo primario: essa diventa veicolo di rivelazione teologica, ponendo ora l'accento sul carattere non più accidentale delle diversità da cui le interpretazioni di questa stessa rivelazione sono attraversate. Come un esperimento mentale, per definizione, può essere 'ripensato', così anche un testo sacro o normativo: le riformulazioni della lettera di un esperimento sono quindi chiamate a convivere in un "pluralismo celeste" (*heavenly pluralism*) che non trova una risoluzione nemmeno in una prospettiva escatologica.

Il lavoro di Fehige condensa al suo interno la sintesi di traiettorie e stimoli da tempo presenti nella sua riflessione. Senza dubbio, il volume rappresenta un utile strumento fornito da uno dei maggiori esperti sul tema per la valutazione critica e ordinata delle principali tendenze nei dibattiti contemporanei sugli esperimenti mentali. Per quanto riguarda la proposta originale avanzata da Fehige, essa è destinata a generare un intenso dibattito. Un punto in particolare si impone all'attenzione: per per Fehige, una teoria degli esperimenti mentali necessita di una duplice fondazione per essere completa. Se da un lato la solidità della teoria dal punto di vista della pratica scientifica sembra trovare conferme nelle più recenti tendenze nell'ambito della filosofia della scienza, dal punto di vista teologico la proposta avanzata è chiaramente audace, e merita di essere presa in seria considerazione.